

Un cedimento al ricatto delle destre?

Contraddizioni del cardinale che bollò i «mali di Roma»

Proponendo per le prossime elezioni amministrative nella capitale la contrapposizione frontale tra «fedeli» e «infedeli», mons. Poletti ha prefigurato un ritorno alla politica che tanto ha nuocuto al Paese

La *Lettera pastorale* sulla «Questione comunista» pubblicata il 5 ottobre dal vescovo di Città di Castello, mons. Giuseppe Pagani, contiene pure le dichiarazioni fatte il 9 ottobre ma rese pubbliche il 18 dal cardinale vicario, Ugo Poletti, ai parrocchi-prefetti della diocesi in riferimento alle prossime elezioni amministrative di Roma. Hanno fatto pensare ad alcuni osservatori che da parte del Vaticano e della Chiesa italiana si volesse cogliere l'occasione della prossima elezione di riconfermare la politica di Poletti, che sarebbe abbinata alla contrapposizione tra «la Città di Dio, che è la Chiesa, e la città senza Dio», che sarebbe abbinata dai comunisti.

A parte l'impossibilità obiettiva di poter separare oggi, dato l'intreccio tra società civile e società religiosa, i credenti ed i non credenti, va rilevato che alcuni organi di stampa ed ambienti della destra clericale e fascista non hanno mancato di manifestare la loro soddisfazione per le dichiarazioni di mons. Pagani, e ancora di più per quelle del cardinale vicario che hanno visto, forse, come «recuperato» alla loro causa.

Il settimanale *Tempo*, da qualche giorno nelle edicole, sostiene addirittura che «lo stesso Pontefice, sia pure in termini ovviamente più studiati, dirà qualcosa» in rapporto a quanto è stato detto da mons. Pagani e dal cardinale Poletti. Il settimanale mostra di voler fare di tutto per farlo scrivendo: «Una data è prevista: il 9 novembre, giornata dedicata alla basilica di San Giovanni in Laterano. Paolo VI si recherà nella cattedrale di Roma. E' suo desiderio, se lo tempo lo permetterà, rivolgersi alla folla d'aperto: sulla piazza S. Giovanni. La medesima piazza dove uccise pronunciare i suoi interventi anche Berlinguer».

Noi vogliamo credere che anche questa volta si tratti di «una girandola di intuizioni», come ha scritto il 22 ottobre *L'osservatore Romano* a proposito di un servizio pubblicato da un altro settimanale con il titolo «Vaticano e PCI verso il compromesso storico». Le dichiarazioni di mons. Pagani e del cardinale Poletti sono però un fatto che non è stato ancora risarcito. Perché le hanno fatte con una certa sintonia quasi che fossero state concertate e nell'anno giubilare che per la Chiesa, secondo Paolo VI, deve significare «riconciliazione non soltanto tra cattolici e cristiani, ma anche tra credenti e non credenti»?

Si dice, per esempio, che la *Lettera pastorale* sarebbe dovuta uscire come un documento delle tre Conferenze episcopali regionali dell'Umbria, della Toscana e dell'Emilia-Romagna (ossia delle tre regioni governate dalle sinistre) e che, dopo il «no» dei cardinali Antonio Poma arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza episcopale italiana, non è stata pubblicata soltanto con la firma del vescovo di Città di Castello e di Gubbio.

Attacchi e calunnie

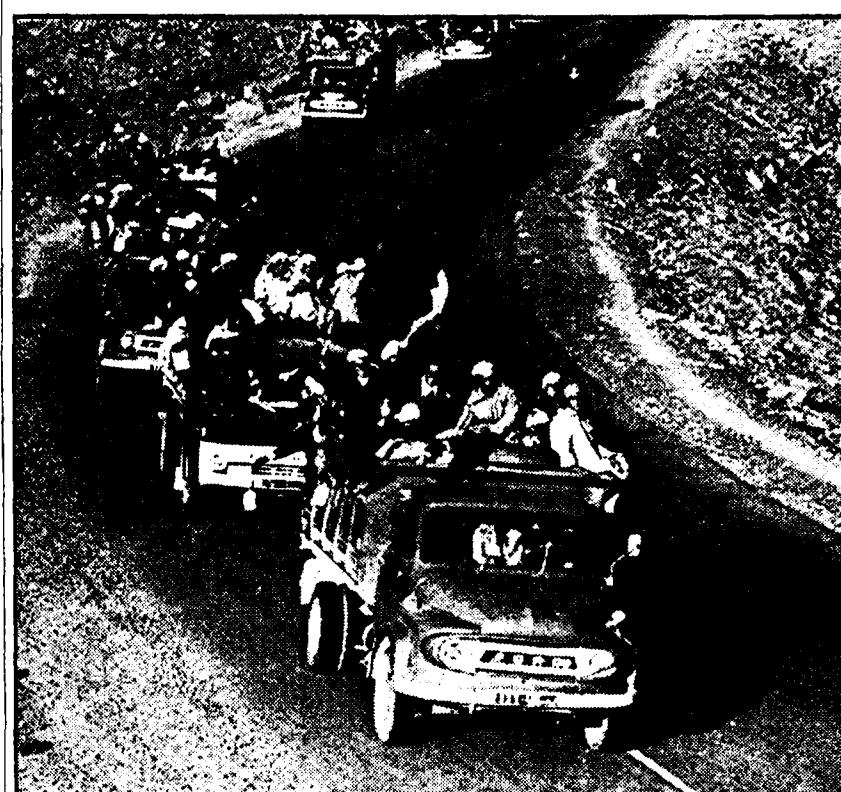
Si dice pure che le dichiarazioni del vicario del Papa siano matureate dopo i ripetuti attacchi, anche sul piano della calunnia personale, fatti dal settimane fascista *Il Borghese* e, dopo che i cattolici di Città di Castello erano appartenuti a giorni alla fine di settembre, muri di Roma e le colonne di manifesti con una grande foto che ritraeva il cardinale nell'atto di stringere la mano al presidente del Consiglio regionale del Lazio, compagno Maurizio Ferrara. L'incontro tra il cardinale ed il compagno Ferrara era avvenuto nel giorno della cerimonia ufficiale per il trentennale della Resistenza alla quale avevano partecipato tutte le autorità cui anche il Sindaco di Roma.

Il fatto del manifesto, che definiva Poletti «il cardinale rosso», aveva avuto un eco anche in seno al simposio dei vescovi europei svoltosi a Roma dal 14 al 18 ottobre. Di qui, secondo alcuni ambienti, il cardinale Poletti di rendere pubblico un discorso pronunciato dieci giorni prima («ogni cedimento al comunismo o al marxismo non mi potrà mai trovare consenziente») al fine di far cadere ogni illusione su una sua prossima collocazione a sinistra.

Viene anche rilevato dagli ambienti del vicariato che l'attacco più massiccio al cardinale Poletti sia stato condotto, senza tregua, da un gruppo romano guidato da Petrucci, il quale non gli ha mai perdonato il convegno sul «mal di Roma» del febbraio 1974.

Le dichiarazioni del cardinale vicario andrebbero, dunque, spiegate in questo contesto contraddittorio del cattolicesimo politico romano caratterizzato, per anni, da lotte clientelari fra gruppi di potere diventate, oggi, più acute

In marcia verso il Sahara spagnolo mentre Madrid e Rabat si accordano



Si va facendo sempre più probabile l'accordo tra il governo spagnolo e il Marocco sulla questione del Sahara occidentale. Il governo franchista si è abbassato alla fine di questa settimana, l'indipendenza alla sua colonia attraverso un referendum e sta trattando i particolari della cessione al Marocco, che lo rivendica. del Sahara occidentale in cambio di garanzie di sfruttamento dei ricchissimi giacimenti di fosfati e delle pe-

scose acque sulla costa atlantica di quel territorio. Il ministro degli esteri marocchino ha avuto incontri a Madrid col primo ministro Arias Navarro in questo senso. Nelle foto: camion di marocchini della regione di Agadir si avviano alla frontiera col Sahara spagnolo per i raggruppamenti previsti in vista della «marcia del 350 mila», l'invasione «pacifica» annunciata da re Hassan del Marocco.

Si è concluso a Roma il convegno degli operatori socio-sanitari

Tecnici della salute impegnati nella battaglia per le riforme

La riqualificazione degli operatori socio-sanitari, di tutti i tecnici della salute, e la loro stessa programmazione, sono obiettivi di fondo della battaglia, per dare al paese una forma di sanità, ma anche quella dell'assistenza e della scuola. «La definizione dei contenuti, delle sedi e dei livelli formativi deve, altresì, tener conto degli obiettivi che nell'attuale fase di crisi economica devono essere perseguiti e delle scelte fondamentali che il paese deve affrontare per uscirne». Queste due indicazioni stralciate dal documento con cui si è concluso a Roma il convegno convocato dal Cnrs (Consiglio nazionale delle ricerche) su «Politica dei servizi socio-sanitari e formazione degli operatori», so-

no forse sufficienti, nella loro sinteticità, a dare il senso del positivo lavoro che i partecipanti al convegno hanno svolto per due giorni.

E' stato il rischio di fare di questa riunione un momento di pura esposizione di esperienze (tra l'altro profondamente diversificate da regione a regione), ma evitata anche la tentazione di fermarsi in un'analisi solo teorica, il convegno, soprattutto negli interventi conclusivi e nel documento approvato all'unanimità ha avuto il merito di collegarsi politicamente all'interno della più ampia iniziativa di riforma della struttura e delle strutture esistenti.

Così nel documento si legge: «la formazione degli operatori sul piano quantitativo

e qualitativo si collega direttamente con le piattaforme contrattuali dei settori produttivi e a quei del pubblico impiego, in cui emerge una esigenza di riforma di una esigenza indirizzata di programmazione e un nuovo aspetto retributivo e normativo per tutto il personale». In modo più specifico il documento precisa come la riforma della sanità e quella della assistenza devono ruotare intorno allo scioglimento degli enti nazionali; al passaggio di tutti i poteri alle regioni; al riordino del servizio sui più territoriali (uovi locali), alla massima democrazia della gestione; ad una nuova organizzazione del lavoro degli operatori.

Sullo specifico nesso fra scuola e formazione degli operatori il convegno ha sottolineato come in vista di un prolungamento della scuola dell'obbligo «occorra assolutamente assicurare l'innalzamento dei livelli culturali dentro un quadro di unitarietà, che consente l'acquisizione di conoscenze, strumenti, tecnologie di tipo professionalizzante».

Al convegno hanno dato il proprio contributo i rappresentanti degli enti locali (quei della regioni e crociate) hanno «raccontato» le positive e interessanti esperienze in atto in numerose città; quelli delle zone meridionali hanno denunciato le difficoltà e non solo economiche, che si frappongono ad un decollo dell'ente locale nella battaglia per la riforma sanitaria; sindacati della scuola e delle categorie operate, che con il consenso degli operatori della Fim hanno ricordato il grande valore sociale delle lotte operaie per un'nuova organizzazione del lavoro, per il controllo delle condizioni ambientali: ricercatori, medici e psichiatri (tra gli altri hanno preso la parola Basaglia e Jervisi, soffermandosi in particolare sul tema della formazione dei tecnici). Nelle giornate conclusive sono intervenuti anche dirigenti dei partiti: Gianfranco Bruni, che ha tenuto a precisare che non può parlare di nome della commissione sulla riforma dc di cui è responsabile Zaccagnini, soffermandosi in particolare sul tema della formazione dei tecnici. Nelle giornate conclusive sono intervenuti anche dirigenti dei partiti: Gianfranco Bruni, che ha tenuto a precisare che non può parlare di nome della commissione sulla riforma dc di cui è responsabile Zaccagnini, soffermandosi in particolare sul tema della formazione dei tecnici.

Il segretario del PRI, Blasini, dopo aver affermato che «il problema delle nomine non può essere risolto con indicazioni sostanzialmente emanate dai partiti» e che spetta al Consiglio d'amministrazione risolvere con settori, controlli, controlli, ha detto: «Il PRI dichiara formalmente che non partecipa più alle riunioni direttamente partitiche volta a concordare nomi per incarichi alla Rai» (com'è noto, circolano voci relative ad una nuova riunione di esperti dc, dc-psdi-psdi che dovrebbe tenersi prima del Consiglio).

L'azione svolta finora dai partiti — ha rilevato Blasini — è stata positiva, ma «se pretendesse di singersi oltre tralognerebbe».

Arrivare a questa decisione non è però stato facile, come dimostrano l'agitato andamento della riunione di venerdì e l'attacco rabbioso mosso ieri dal leader doroteo Piccoli dalle colonne del suo giornale, l'*Adige*. Il capogruppo dei deputati di sottolinea di aver chiesto un'apposita riunione della direzione del partito sulla «questione Rai-TV», riunione che il segretario Zaccagnini non ritiene di dover tenere «essendo la necessità di far presto, dovendosi, entro mercole-

Dove vuole arrivare la Confindustria col «gran rifiuto» della trattativa?

Responsabile atteggiamento della FLM nei confronti delle piccole industrie - Trentin: «Gli investimenti si contrattano con i grandi gruppi» - Gli accordi già fatti alla FIAT, Olivetti e Zanussi - Il problema della produttività e dell'assenteismo

Dalla nostra redazione
MILANO, 25

C'è un grande agitarsi nel mondo imprenditoriale. La giunta della Confindustria ha espresso in un documento una specie di «gran rifiuto» a trattare sulle piattaforme per rinnovi contrattuali. La linea padronale è passata attraverso due fasi: la prima era un tentativo di eccitare i piccoli industriali sostenendo che il sindacato era in procinto di «affossarli» («non potrete comprare un tornio senza interpellare il sindacato»), ha esclamato con enfasi Agnelli alla televisione); la seconda fase è tutta centrata sul fatto che le piattaforme mettono in discussione il «ruolo dell'impresa».

Il sindacato ha ribadito ancora Gianni Agnelli l'altro giorno, in una riunione a Treviso. Una eguale posizione ha assunto un noto giornalista come Eugenio Scalfari scrivendo proprio in questi giorni che le richieste sindacali obbligherebbero lo imprenditore a «passare ogni volta sotto il parere obbligatorio e obbligante del sindacato».

Oggetto di una campagna tanto veemente sono in particolare le richieste, formulate in una prima bozza, oggetto di consultazione, dai metalmeccanici.

Ma, dunque, la piattaforma

delle grandi aziende, dei prezzi delle commesse «clarificate» dai grandi gruppi, della politica del credito fiscale, delle misure di assistenza tecnica. E ad esempio c'è la necessità di delineare, nelle diverse zone, per una gestione della mobilità di lavoro, una specie di «mappa del lavoro», per sapere dove vengono meno posti di lavoro e dove, invece c'è necessità di incremento occupazionale. E' su questo terreno che vuole sviluppare la iniziativa costruttiva dei metalmeccanici. E non è una novità poiché già nella piattaforma contrattuale del 1972 erano presenti indicazioni e orientamenti a favore di una svolta politica per la piccola industria.

Un terreno di discussione

Ma, dunque, la piattaforma delle grandi aziende, dei prezzi delle commesse «clarificate» dai grandi gruppi, della politica del credito fiscale, delle misure di assistenza tecnica. E ad esempio c'è la necessità di delineare, nelle diverse zone, per una gestione della mobilità di lavoro, una specie di «mappa del lavoro», per sapere dove vengono meno posti di lavoro e dove, invece c'è necessità di incremento occupazionale. E' su questo terreno che vuole sviluppare la iniziativa costruttiva dei metalmeccanici. E non è una novità poiché già nella piattaforma contrattuale del 1972 erano presenti indicazioni e orientamenti a favore di una svolta politica per la piccola industria.

Il rilancio della produzione

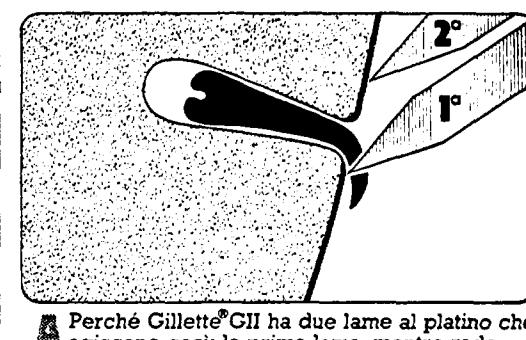
Veniamo al secondo cavallo dell'impresa e del sindacato: bensì «il monopolio della conoscenza, dell'informazione sulle grandi scelte di investimento».

Oltretutto se la linea del «gran rifiuto» padronale passasse, ciò non farebbe che rendere più acuto il conflitto nelle fabbriche sul problema della occupazione. Qualche industria già se ne rende conto. Certo, c'è un fatto nuovo. I metalmeccanici rivendicano «una conoscenza preventiva dei processi, delle loro motivazioni e dei loro sbocchi prevedibili». Non sono in discussione le diverse responsabilità

dell'impresa e del sindacato, con un conseguente «salto indietro nei rapporti di lavoro e nei rapporti di potere», guardando ad un modello di industria «da terzo mondo» collocato nell'Europa industriale per sfruttarne le briciole e conseguente collegata sconfitta del sindacato e quindi, «una svolta autoritaria» e una modifica degli equilibri politici e istituzionali. Ma attorno a questo proposito esiste un fronte padronale composito?

Bruno Ugolini

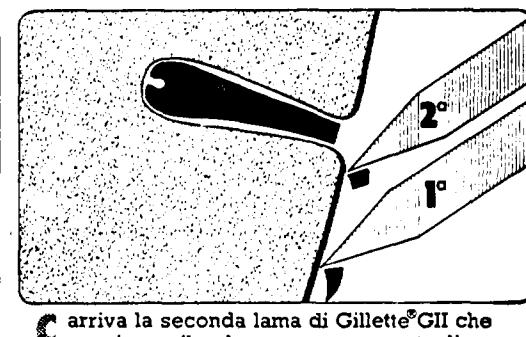
Ecco perché Gillette GII dà la rasatura più profonda e sicura.



Perché Gillette GII ha due lame al platino che agiscono così: la prima lama, mentre rade il pelo, lo tira anche fuori...



E prima che il pelo rientri nella pelle...



arriva la seconda lama di Gillette GII che raggiunge il pelo sporgente e ne taglia un altro pezzetto.



Una rasatura più sicura.

Le due lame al platino di Gillette GII ti danno insieme la rasatura più profonda e più sicura.

Infatti, le due lame di Gillette GII sono collocate più arretrate rispetto ai normali rasi e con un angolo di incidenza minore.

Gillette GII è il tuo nuovo rasoio, il tuo nuovo, esclusivo modo di farti la barba.

Gillette GII

Gillette Italy S.p.A.

Alceste Santini